

## 5ª Domenica di Quaresima – Anno A – 2 aprile 2017

Lectures: Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45

### Omelia di d. Livio Dall'Anese

---

- «Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete» (Ez 37,14): le parole della 1ª lettura invitavano l'antico popolo esiliato a Babilonia a ritrovare la fiducia nel Signore.
- Il salmo 129 è una supplica che parte "dal profondo" del cuore, o, possiamo anche intendere, dalla parte più oscura e limitata di noi stessi. Nasce anche dalla coscienza di chi sa di aver peccato. È un affidarsi a colui che redime, che salva, che risollewa.
- "Se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali" (Rm 8,11): S. Paolo ci invita a guardare con fiducia ed ottimismo alla vita per il fatto che Dio dimora in noi. Annuncia la speranza nella vita eterna ed esorta, al tempo stesso, ad una vita piena, bella, senza peccato, senza ipocrisie e cattiverie.
- Al centro del vangelo di oggi l'affermazione di Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?» (11,25-26).
- Al centro della nostra fede c'è Gesù Cristo, morto e risorto da morte. È alla pasqua di Gesù che indirizza tutto il racconto e dialogo di Gv 11. Lazzaro viene solo rianimato e morirà nuovamente. Ci sono gli accenni alla sepoltura, morte e risurrezione di Gesù stesso: Maria di Magdala, "vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro" (Gv 20,1); "Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte" (Gv 20,6-7).
- Siamo invitati alla speranza nella vita eterna, nella vita oltre la morte che solo Dio può donarci.
- Il rapporto con Gesù risorto mette in discussione i nostri rapporti e le varie dimensioni della vita: la relazione con Dio, che è Padre di Gesù e nostro; con i fratelli vivi; con i fratelli morti; con le cose e i beni di questo mondo; la nostra visione del mondo, del passato, del futuro e dell'oggi.
- Gesù manifesta quella che chiamiamo la sua *divinità*, il suo potere sulla morte; e manifesta pure tutta la sua *umanità*, carica dei sentimenti più forti: l'evangelista sottolinea per ben tre volte la reazione di Gesù per l'amico che è morto: "si commosse profondamente e, molto turbato," (v. 33); "Gesù scoppiò in pianto" (v. 35); "ancora una volta commosso profondamente" (v. 38).
- «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato» (v. 41): mi piace la preghiera fiduciosa e filiale di Gesù: il vangelo mi spinge a pregare il Padre con gli stessi sentimenti di Gesù, con la stessa fede.

- Gesù è perentorio negli ultimi imperativi: «Togliete la pietra!» (v. 39); «Lazzaro, vieni fuori!» (v. 43); «Liberatelo e lasciatelo andare» (v. 44).
- Togli la parola “basta!”: quando uno muore e pensi che sia tutto finito; quando pensi di averle tentate tutte e cadi nella rassegnazione, nello sconforto, nella sfiducia, nella depressione. La fede non toglie i limiti umani, quali la malattia, la stanchezza, la fatica, il lutto, l’abbandono da parte di qualcuno.
- “Vieni fuori!”. Gesù, che ha potere sulla morte e sul peccato, mi chiama ad uscire dai miei nascondigli, dove mi nascondo e mi isolo (computer? TV? la mia stanzetta?) per non sentire i miei familiari che mi chiedono aiuto, per non vedere e incontrare i poveri che bussano alla porta del mio cuore.
- “Liberatelo e lasciatelo andare!”. Può riferirsi anche ad un lutto, alla fatica a staccarmi da qualcuno che mi ha lasciato, al mio ripiegarmi continuamente sul passato e ai momenti belli vissuti insieme, evitando di guardare in faccia il presente le difficoltà di ogni giorno che mi provocano a ripartire sempre daccapo.
- In senso figurato penso a come siamo chiamati a vivere le relazioni con gli altri: che non siano troppo strette da soffocare gli altri. Penso a chi educa e a un certo punto, ma non troppo tardi, “lascia andare” l’altro per la sua strada. Nella fiducia che va verso la casa del Padre, da morto ma anche ad vivo.